

liquide, obbliga le banche a scontare molto al disopra del saggio ufficiale, sebbene la massa della moneta cartacea abbia raggiunto, data la tendenza al ribasso dei prezzi all'ingrosso delle merci e l'arresto industriale ed edilizio, delle proporzioni allarmanti.

Alla fine di marzo la circolazione complessiva dei biglietti emessi dallo Stato e dalle Banche ammontava alla cifra imponente di 20 miliardi e 349 milioni contro una riserva metallica di circa due miliardi. Come mai pretendere di stabilizzare prezzi, cambi, redditi stampandone ora qualche altro miliardo?

FEDERICO FLORA

Nel bilancio nazionale

1) Moltiplicazioni.

La quantità di carta, che misura ed opera la circolazione, salendo durante la guerra da 3 a 22 miliardi, si è moltiplicata per 7.

Il reddito nazionale, che era calcolato a 15-20 miliardi, ora è calcolato a più di 100, cioè si è moltiplicato per 7. E il capitale da 100 a 700?

I prezzi si dice si sieno moltiplicati per 4.

Il mio stipendio per 3.

Le importazioni sono salite da 3.600 milioni a 16 nel 1919, cioè si sono moltiplicate per 4-5.

Le entrate effettive dello Stato, salendo da 2,5 a 8,8 miliardi, si sono moltiplicate per 3-4.

Lo strano è che (forse per imbarazzare gli studiosi dell'equilibrio economico nazionale) tutti i capitoli del bilancio nazionale non sono stati moltiplicati per la stessa cifra.

2) Illusioni.

Siamo dunque più ricchi?

Di 23 generi di prodotti, solo 4 (gelsi, manganese, pirite e carboni fossili) sono aumentati nel 1920 sul 1918: ma tutti gli altri sono diminuiti; il grano da 100 a 66, la segala a 81, l'orzo a 54, l'avena a 56, il riso a 79, il granturco a 78, l'uva a 82, i bozzoli a 93, il ferro a 70, il petrolio a 72 e così continuando. E' dunque prudente vedere la quantità di merci (tonnellate di grano, ferro, ecc.) e non quella di monete, specie di carta (per quanto anche questa, ad ognuno dei lettori, non credo dispiaccia).

3) Speranze.

Nè il 1921 cominciava meglio: il traffico ferroviario diminuisce; il commercio con l'estero anche: si entrava dunque in una crisi. Ma, come le onde del mare cominciando a formarsi formano la forza che dovrà abatterle, così l'inizio della crisi è il primo inizio della sua caduta. Se nei primi cinque mesi del detto anno abbiamo importato più di 6 miliardi contro quasi 4 esportati, e sono diminuiti i nostri traffici quasi con tutti i paesi e specialmente con quelli insieme ai quali facemmo la guerra, sono aumentati e notevolmente quelli con gli ex-nemici. E cioè, sciogliendosi la coazione di guerra (divieti di traffico con alcuni paesi e produzione forzata di alcuni prodotti), l'economia ripiglia le sue vie naturali e quindi da sé si ricostruisce. «Nec spe nec metu».

GIULIO CURATO.

A proposito di protezionismo

Guadagni delle cartiere

Ho letto il comunicato del Consiglio federale fra le Unioni editoriali dei giornali quotidiani d'Italia, nel quale rispondendo alle pretese dei cartai in ordine alla protezione doganale, si chiede che i provvedimenti invocati possano almeno rispondere al fine di mettere le cartiere in condizione di fare dei prezzi più bassi per i giornali, nel cui costo di produzione la carta rappresenta un'aliquota così elevata come in nessuna altra industria scrive F. C. nel *Corriere d'Italia*.

Che nella grave crisi che tormenta la stampa ita-

liana il prezzo della carta rappresenti un elemento preponderante, è fuor di questione: soltanto è da domandarsi se quest'eccesso di prezzo sia realmente la conseguenza di un *eccesso di costo*. I cartai invocano una tariffa doganale di protezione, quasiché l'industria si trovi in condizioni disastrose; ma questa domanda può apparire per lo meno strana di fronte alle risultanze dei loro bilanci, che dimostrano al contrario come offrono i maggiori profitti.

Io ho qui sul tavolo alcuni bilanci di aziende anonime che, francamente, nelle loro risultanze pongono il dilemma se non sia il caso d'esigere una riduzione di prezzo della produzione nazionale e in mancanza di ciò la libera importazione straniera per determinare una concorrenza che modifichi un po' gli eccessivi appetiti dei cartai nazionali.

Ne cito alcuni soltanto, che bastano per tutti. La «Maslianico», con un capitale di 6 milioni, ha dato nell'ultimo bilancio utili per L. 1.060.261 (20 per cento); la «Bernardino Nodari», di Venezia, con capitale di L. 2.300.000 presenta un profitto di L. 1 milione 675.581 — qualche cosa come il 72 per cento — le «Cartiere Italiane» di Torino, il cui capitale ammonta a L. 124.50.000 chiudendo il bilancio con 2.505.892 di utili (20 per cento); le note cartiere «Milani» di Fabriano — capitale L. 9 milioni — ebbero utili per L. 1.075.441; La «Pirola» con tre milioni di capitale, realizzò L. 331.406 di profitti. E potrebbe bastare per dare un indice delle condizioni dell'industria. Non ho l'ultimo bilancio delle «Meridionali» ma dagli anuari rilevo che il bilancio chiuso il 30 giugno 1920 permise il raddoppiamento del capitale con gli utili, e che di conseguenza sulle azioni di 250 lire, elevate a L. 500 si distribuì un dividendo di lire 100.

Naturalmente non tutti gli utili andarono agli azionisti. La «Maslianico» per esempio, ne riservò una buona parte — circa il 40 per cento agli amministratori — ma ciò non toglie che gli utili sussistono e che quindi non sia il caso davvero di piangere sulle sorti dell'industria. Al contrario pare a me che nell'interesse della nostra famiglia, la quale dà all'industria della carta tanti elementi di agiatezza, sia un po' il caso di vedere se la stampa non sia oggetto d'un egoistico sfruttamento, tale cioè da compromettere seriamente gli interessi di un organismo che è tanta parte della vita del Paese.

La libertà di commercio nello sviluppo economico delle Nazioni (I).

CAPITOLO III

Il Protezionismo in Italia

§ II. *Il protezionismo in Italia avanti la formazione del Regno* — § 12. *Suoi effetti: Suoi effetti sull'emigrazione* — § 13. *Sullo sviluppo agricolo* — § 14. *Sullo sviluppo industriale*.

§ II. — Degli stati italiani, quello di cui più ci occuperemo sarà il Piemonte, poichè esso fu il seme da cui nacque la nazione italiana dichiarata finalmente nel secolo XIX unita ed indipendente.

Nella storia del libero scambio l'Italia è importante dopo il 1850 quando al suo governo sale Camillo Cavour che mette in opera i principi già violentemente patrocinati nei suoi scritti; abolendo con una legge pubblicata il 6 Luglio dello stesso anno, tutti i diritti di dogana e di navigazione per quelle nazioni che si comportassero nello stesso modo nei riguardi del Piemonte e con altre leggi pubblicate successivamente rivolge il governo piemontese ad una politica doganale libero scambista. Ma colla morte del Cavour avvenuta nel 1861 e coll'unione degli Stati italiani sorse in Italia una reazione che rivolse la politica italiana al prote-

(1) Vedi *Economista* N. 2511, pag. 171.